

293.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1993

(POMERIDIANA)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASTELLUCCI

INDICE

	PAG.
Delibera: «Elezione del Presidente e degli Assessori della Giunta regionale (artt. 24, 22 e 20 Statuto)» (1522)	
<i>(Continuazione discussione e approvazione)</i>	1941
BERSANI, presidente della Giunta regionale	1941 1952
TRUFFELLI (DC)	1944
LODI (PSDI)	1946
COLOZZI (DC)	1946
PRESIDENTE	1946 1949 1950 1951 1955 1957
MORSELLI (MSI-DN)	1946
FRABBONI (PDS)	1948
NIGRO (PSI)	1949
MINGOZZI (PRI)	1949 1950
PARIZZI (Arcobaleno)	1950
TOMMASINI (Nuova Solidarietà)	1950
GALLETTI (Verdi)	1951
ROSSI (PDS)	1952
FIORINI (PLI)	1954
Interrogazioni (863 - 864)	
<i>(Annuncio)</i>	1957
Allegato	
Interrogazioni annunciate	1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASTELLUCCI

La seduta ha inizio alle ore 15,22

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la duecentonovantatreesima seduta della V legislatura del Consiglio regionale e nomino scrutatori i consiglieri Frabboni, Morselli e Vichi.

Hanno comunicato di non poter partecipare alla seduta del Consiglio regionale i consiglieri Bottazzi e Uccelli.

OGGETTO 4169/4184

Delibera: «Elezione del Presidente e degli Assessori della Giunta regionale (artt. 24, 22 e 20 Statuto)» (1522) (Continuazione discussione e approvazione)

PRESIDENTE: Riprendiamo la discussione.

Se nessun consigliere chiede d'intervenire, do la parola al consigliere Bersani per la replica. Ne ha facoltà.

BERSANI: Signor presidente e colleghi, tenuto conto del fatto che svolgiamo per la prima volta questa procedura di elezione del presidente della Giunta regionale, ritengo opportuno, in sede di replica, rimandare alla mia relazione di candidatura il contenuto fondamentale delle proposte che il Consiglio ha valutato e sulle quali deciderà. Ritengo corretto quindi limitarmi ad alcune precisazioni, laddove ce ne fosse l'esigenza, e ad alcune brevi considerazioni di chiarificazione.

Quindi non entrerò nel merito dei problemi operativi che non mi competono nella veste di oggi, che è quella, com'è noto, di puro e semplice consigliere regionale. Sono stati comunque sollevati questi problemi operativi, ne ho preso atto; non tutti mi sono chiari nella loro proposizione e definizione, ma credo che la Giunta nuova dovrà occuparsene.

Ripreciso qualche punto politico. Io non ho inteso mettere nessun cappello sul futuro dei rapporti politici in questa Regione. Ognuno attualmente ha le sue convinzioni a questo proposito, ma ribadisco che a mio giudizio la situazione è in movimento, come dicevo in relazione, molte cose devono ancora succedere; ci sono anche forze che si muovono fuori di qui - ci piaccia o meno -, e questo è il senso di alcuni contatti che sono stati presi in questi giorni. Non chiedo quindi nessun giuramento sulla prospettiva dei rapporti politici e sui nuovi scenari; chiedo semplicemente lealtà sulle scelte politiche e programmatiche che anche oggi compiremo.

Non ho proposto, nell'avanzare alcune scelte, una strada semplice. Questo è stato notato da molti. Non ho lavorato su egemonie di nessuno, nemmeno del gruppo di maggioranza relativa, che si trova a dare oggi un contributo grande, proprio, sofferto a questo passaggio. Un contributo che significa anche superare antiche consuetudini, compresa, com'è stato notato da molti, la combinazio-

ne tra un'estesa presenza del partito di maggioranza relativa su tutto il territorio regionale e la presenza o assenza nel governo. Chi si interrogasse su questo criterio ricaverebbe che, dal punto di vista del partito di maggioranza relativa, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì, Rimini e i territori di Imola e Cesena potrebbero non essere rappresentati nella compagine governativa.

Richiamo questo aspetto, visto che non potrò farlo dopo, come un elemento che di per sé spiega i criteri con i quali ho cercato di muovermi. Criteri unicamente centrati sull'esame di composizione della materia e sui profili più adatti - ritenuti da me più adatti - ad interpretarli per esperienza e per attitudine. Certo, lo riconosco e lo sottolineo, nei limiti di governo che restano, come richiamavo all'inizio della mia relazione, assembleari e di coalizione, nei quali, quindi, gli elementi di criterio più o meno innovativo diventano più o meno praticabili nell'incrocio con le disponibilità e le possibilità delle diverse forze politiche. Se questo è un criterio, questo può significare anche il parziale sacrificio di altri. Ad esempio, ritengo che un criterio della presenza delle donne sia effettivamente, di per sé, un principio di innovazione: io ne sono convinto. Se questo criterio verrà parzialmente sacrificato, il problema sarà di dimostrare che il parziale sacrificio di questo criterio si trasformerà in uno stimolo ad operare per rinsaldare e rafforzare le politiche di pari opportunità, nell'iniziativa della Regione. Così come se risulterà un parziale o netto superamento dei criteri territoriali, questo dovrà significare un messaggio univoco: il governo deve pienamente esprimere le esigenze, gli interessi di tutta la società regionale. Questo è un punto nel quale - consentite che lo dica uno che viene da Piacenza - io ho sempre fortemente creduto.

Ora, io non ho parlato di partiti, non ho parlato di nessun partito nella mia relazione: né del partito di maggioranza relativa, né del maggior partito di opposizione. Ho cercato di parlare di grandi schemi politico-culturali-istituzionali, chiedendo anche che il Consiglio li affronti, perché nell'idea di autogoverno che ho cercato di proporre, di avanzare come scenario di prospettiva c'è anche un'idea di Consiglio - e mi sono trovato in diverse occasioni a ripeterlo - che fa meno atti amministrativi e discute di più di grandi orientamenti. Dentro questi schemi, quindi, - voglio chiarirlo alla Democrazia cristiana ancora una volta - ho cercato di discutere di un punto che ritengo cruciale per i futuri equilibri del Paese e di questa Regione. Ovviamente se io avessi ritenuto o ritenessi cruciale, centrale il tema del neo-azionismo o il tema del ruolo più o meno egemonico del PDS o il tema di come si combinano i partiti nell'Internazionale socialista - tutti temi rilevanti -, se li avessi ritenuti centrali avrei discusso di questi. Ho scelto di discutere del tema della ridislocazione delle forze che si ispirano alla tradizione cattolico-demo-

cratica e ho percepito negli interventi dei colleghi democristiani alcune critiche e puntualizzazioni alle quali non mi sottraggo. Colozzi ha detto: «tu vuoi fare il cuoco e non l'ingrediente», «tu hai l'aria soccorrevole verso la cultura cattolico-democratica, ma vuoi distruggere la DC», «tu pensi ancora a mettere i cattolici in qualche zona subalterna». Io capisco queste obiezioni e soprattutto capisco il rifiuto all'ingerenza di Garagnani, il richiamo alla piena autonomia delle scelte di ciascuno. Sono d'accordo, non mi permetto d'intervenire su questo. Io dico che siamo di fronte però a problemi troppo grandi, che riguardano il futuro della democrazia italiana, e qui non mi riferisco solo alla questione dei cattolico-democratici o ai temi dell'area di sinistra, dell'area laica e via dicendo, per non consentirci l'uno con l'altro di parlare di tutto, di fare un po' tutti, se si può, se non i cuochi gli aspiranti cuochi.

Ribadisco la convinzione, che vale per tutte le forze politiche: il muro è caduto e, pure nella differenza delle diverse strade da percorrere, nessuno può più essere come prima. Possono esserci soluzioni diverse, forse meno diverse di quel che di solito si suppone, ma dopo la caduta del muro c'è una novità, che io riassumerei così: ognuno deve potere tornare nella casa in cui si sente meglio. E tanto per partire da me o da noi, dico subito che su un punto non devono esserci ambiguità: la stagione delle subalternità, la stagione dei segnali di fumo, dei fiori all'occhiello, degli indipendentismi di vario genere deve finire e la parabola - diciamo così - delle bottiglie, sostanzialmente vuole dire che il dialogo deve essere fra identità che si riconoscono in un proprio luogo. Da qui il tema di cosa si sta preparando, ma non aggiungo altro, per coloro che pensano che la cultura cattolico-democratica deve continuare ad avere un diretto collegamento con l'azione politica. Ci sono ipotesi in campo. Non mi pronuncio naturalmente su questo. Mi permetto però ancora una volta di esprimere una preoccupazione, che riassumo così: se per ipotesi, lo schema logico di un rispecchiamento fra un concetto di tendenziale unità politica dei cattolici e una posizione unitaria, centrale, di centro che guarda avanti, non fosse, di fronte alla realtà, sufficiente, io - esprimo sinceramente il mio timore - in assenza di altre ipotesi, ritengo che possa impoverirsi il fronte progressista e che il fronte moderato possa traslare verso soluzioni conservative o regressive. Tutto qua. Questo è un tema di tipo culturale, non politico, che non ha nessuna volontà di ingerenza, ma che deriva invece dall'altra preoccupazione, che vedo non è stata colta, anche se l'opinione pubblica, la stampa, eccetera, questo tema l'ha ripreso. Io ho cercato non di impostare una linea corriva o subalterna al leghismo, per essere chiari; mi pare di avere fatto la cosa opposta: cercare una strada per aprire un fronte di civiltà politica, di cultura politica che possa interessare non

solo le forze cosiddette di sinistra, di progresso, eccetera, ma anche forze che si immaginano come forze moderate o interessate a una competizione nel centro politico. Io credo che questo sia il problema di oggi. Se invece il problema è un altro, se si pensa che siano altri i problemi - ne ho sentiti alcuni anche nell'intervento di Colozzi -...

(interruzioni)

Abbiamo opinioni diverse, può darsi che mi sbagli.

Questo, per quello che riguarda l'aspetto politico.

Per quanto riguarda invece i problemi programmatici, come potete comprendere, non posso riprendere tutti i punti, posso solo ringraziare chi ha apprezzato parti o aspetti di questa operazione politico-programmatica, al di là della stessa maggioranza che si delinea, e confermare ai gruppi che hanno posto questo tema, cioè quello di accettare la sfida della collaborazione sui fatti, sulle cose, sia che si parli di azione sul territorio dell'ambiente, sia che si tratti di azioni sulla cultura della solidarietà, sia che si tratti di resistere con tutte le forze, naturalmente escluse le parti impossibili a cui nessuno è tenuto, a modelli di fiscalità che ribadiamo sbagliati e da abolire, ebbene credo di potere sottolineare di aver colto queste posizioni e di mettermi nella condizione politica e psicologica di provare a vedere se da queste affermazioni reciproche si può passare a qualche esempio concreto. Ecco, si tratta anche di cogliere contributi meno pratici, ma più profondi. Anch'io non mi stupisco che ci sia anche una quota di diverse culture in questo programma, di culture e di radici ambientaliste, di culture e di radici appassionate ai temi dei diritti civili, di culture di sinistra più classica o nuova, di «sturzismo». E questo dovrebbe piuttosto fare riflettere l'amico Colozzi su quali luoghi insospettati e strani possono risbucare le cose. Io non mi stupisco di questo; credo anzi che ci troviamo di fronte ad uno scenario nel quale i problemi intesi come ideologici sono destinati a tramontare, anche se non posso che sottolineare di avere sentito in questo dibattito solo qualche limitato accento ancora in questa chiave e, invece, sui problemi culturali una disponibilità e una possibilità di intreccio assolutamente inedita.

Ma in particolare il punto sul quale, sia nel terreno culturale, sia nel terreno operativo, io chiederei uno sforzo congiunto, una convergenza, un aiuto reciproco è sulla questione dei temi istituzionali della riforma, sui quali io sono certo ci sarà il convinto impegno di tutto il Consiglio. Ricordo che questo Consiglio può vantarsi di essere stato tra i primissimi a promuovere i referendum e a proporre nuovi assetti costituzionali per le Regioni. Ritengo che questa possa essere considerata già una tradizione che va rinverdata immediatamente.

Dal collega Sandri è stata posta con franchezza un'obiezione, assieme ad una richiesta di precisazione. Io ne approfitto per dire che mi spiace davvero di essere, appunto, nelle condizioni probabilmente di dare al collega Sandri ciò che lui stesso ha definito un grosso dispiacere, e anche a non potere ripresentare, riproporre dei compagni e delle compagne che io stimo profondamente come dei grandi amministratori di questa Regione. Ma so - forse qualcuno ne può dubitare - che in fondo, per esempio, al grosso dispiacere del collega Sandri non c'è una questione di potere; in ultima analisi, anche se al collega Sandri il potere piace, cosa c'è? C'è una passionaccia, una convinzione del proprio lavoro, la sicurezza di avere fatto bene.

Ora, il mio partito, il mio gruppo hanno affidato a me il compito di scegliere in solitudine, anche all'ultimo momento, ed io devo dire francamente che sono stato più contento per il mio partito che per me, e potete anche capirlo. Il mio partito ha compiuto un gesto - secondo me - di straordinaria innovazione; io mi sono caricato di una responsabilità che nessuno vorrebbe in vita sua. Voglio dire che io posso sbagliare, ma il mio partito - secondo me - non può più sbagliare. Questo partito, lasciatemelo dire (anche se fra pochi minuti dovrò dimettermi come segretario regionale), non può sbagliare; è un partito nuovo e straordinario, che non sa ancora lui stesso quanto è nuovo e quanto è straordinario, questa è la mia convinzione.

Il collega Sandri ha sollevato una preoccupazione politica, ed io voglio rispondergli: no, in quell'idea di unificazione non c'è, non vuole esserci un'idea vecchia, pauperistica, premoderna di turismo; il turismo è impresa, non ci piove su questo, ma anche la cultura è impresa. Abbiamo visto negli ultimi mesi che anche la cultura può organizzarsi in termini di strumenti territoriali; perciò anche la fruizione del bene culturale, ambientale è impresa. Il punto è: quale prodotto vendiamo? Ed il collega Sandri stesso ha inserito in un primo approccio questa complessità molto significativa, naturalmente insieme alla Giunta regionale, che noi non sconfessiamo certo. In ultima analisi, uno vende quel che fa, o, meglio ancora, quel che è; occorre un rapporto diretto fra la nostra qualità strutturale, territoriale, culturale e ambientale delle città e la nostra identità di regione, la nostra specializzazione, qui non dico il «modello», la nostra specializzazione ed il nostro modo di presentare e di offrire il volto e di offrirlo imprenditorialmente.

Questo è un tema di straordinaria rilevanza che meriterebbe di essere approfondito più a lungo; so bene che questo tema è già presente, è già comparso con intuizioni, iniziative nei nostri programmi e con prime operazioni che il collega Sandri stesso ha condotto. Ecco, tutto il resto è la scelta di chi possa interpretare in modo più netto questo profilo o questo approccio.

Qui siamo nell'opinabile, nella difficoltà delle scelte, possiamo avere idee diverse, avere dissenso, ma è certo che chi assumerà questo compito risponderà di questa fase delle nostre politiche; politiche che hanno alle spalle ormai sia l'allestimento di strumenti territoriali stringenti, sia la prima intuizione di un turismo che allarghi i suoi orizzonti di prodotto, sia la prima dimostrazione di una cultura organizzata come fatto di impresa, sia la prima intuizione di un'esigenza di approccio integrato ai problemi urbani, questo straordinario prodotto che pochi hanno nel mondo e che si chiama città. Quindi, c'è un'esigenza di sintesi, di sintesi propulsiva.

Ora, è chiaro, non penso certo che questi problemi si possano risolvere con una dizione di assessorato, o con una persona, o in uno scorcio di legislatura, ma ci si può lavorare, si può mettere qualche mattone, si può comunque compiere una strada, mi auguro che lo si possa fare con la collaborazione di tutti, anche, appunto, assumendo delle scelte che possono anche essere opinabili.

Io, colleghi, mi fermo qui. Mi pare che il nostro dibattito sia stato un dibattito reale non formale, mi pare che si sia avvertito - forse mi sbaglio - che qualcosa sta accadendo in questa Regione fuori dai meccanismi consueti, ed io ritengo già questo significativo. Abbiamo discusso e abbiamo di fronte decisioni e oggetti su cui si dovrà capire se si è a favore o se si è contro, e questo secondo me è positivo per un'istituzione come la nostra che ha il problema di riprendere, di accentuare il contatto con la società. Penso, appunto, che ora il Consiglio possa prendere le sue decisioni.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Bersani.

Sono quindi aperte le dichiarazioni di voto per l'elezione del presidente.

Ha chiesto di parlare il consigliere Truffelli. Ne ha facoltà.

TRUFFELLI: Il gruppo della Democrazia cristiana voterà contro l'elezione del Presidente della Giunta e implicitamente, quindi, contro il programma collegato a questa elezione e contro la Giunta medesima.

Votiamo contro per tre ordini di ragioni che sono già state espresse dai colleghi e che, quindi, debbo soltanto ricapitolare telegraficamente.

Innanzitutto per il modo con cui si è pervenuti a questa conclusione. Soltanto apparentemente l'affermazione che si tratta di un metodo assembleare e di coalizione giustifica il fatto che il confronto di merito non sia esistito, nei tempi e nelle forme opportune; noi non crediamo che siano necessari cambiamenti di carattere elettorale per poter avere un confronto di merito. È necessario qualcosa di molto più profondo; sono necessari cambiamenti di carattere culturale e politico, che sono qualche cosa apparentemente più evanescenti

ma, in realtà, di molto più profondo, più penetrante. Si è ritenuto di riproporre l'esistente; posso anche riconoscere che in sede storica non se ne poteva fare a meno (nel senso non deterministico, ma soggettivo del termine) ma questo non ci esonera dal dire che tutto ciò appartiene proprio a quel passato che si dice, forse con troppa enfasi, di voler superare.

Quindi, un metodo che ha impedito un confronto reale, che ha riproposto una maggioranza precostituita, che sia o non sia - noi ci auguriamo non sia, in questo siamo solidali con Mingozi - la prefigurazione di un tutto già definito per il futuro, da asseverare con una apposita riforma legislativa, una maggioranza che in realtà perpetua l'equivoco di una divisione che non esiste, nei termini in cui viene presentata, nella società. Che non esista nella società quella divisione, nei termini in cui viene presentata, lo dimostra il fatto che le novità programmatiche, almeno nelle loro enunciazioni e nella loro terminologia, appartengono a quella che si vorrebbe l'altra tradizione.

Oggi si parla tanto - e vengo al secondo motivo, che è quello dei contenuti programmatici - di solidarietà e di sussidiarietà; se ne parla anche male, e tornerò su questo punto, perché il modo con cui questi termini si declinano, secondo me, è profondamente contraddittorio rispetto a ciò che in realtà significano. Ebbene, questo non è che uno dei tanti esempi di una concezione della politica, dei rapporti fra politica e società, per cui coloro che rappresenterebbero il polo conservatore o moderato o comunque alternativo al progressismo di questa maggioranza preconfezionata si sono battuti - anche in questa aula - da vent'anni.

Non ho - sono concetti che ho già esposto altre volte - rivendicazioni da fare, non ho orgogli di parte da sottolineare, non ho primazie da affermare, registro la contraddizione di una posizione come quella che è stata enunciata in quest'aula.

Sul programma abbiamo - e questo è il secondo motivo del nostro dissenso - delle perplessità. Da un lato per la sua evanescenza e genericità; lo dicevo in altra sede e lo ribadisco qui: se fosse stato possibile un confronto effettivo, probabilmente si sarebbero enucleati 5, 6, 7 cose, non di più, importanti, che in realtà nei mesi che ci aspettano avremmo potuto fare; abbiamo invece un documento di altro genere, che contiene accanto a tante cose condivisibili un limite insormontabile, che è quello della sua assoluta atemporalità, della mancanza di un rapporto a ciò che faremo effettivamente.

Per questa ragione non siamo d'accordo, ma non siamo d'accordo anche - lo riprendo senza polemica - come contributo alla discussione su una visione che è emersa e che era presente anche nella Giunta Boselli (abbiamo polemizzato con Boselli su questo); una visione ancora presente nella relazione di Bersani. È modo di intendere la batta-